

«Togliere il numero chiuso crea solo illusioni»

FACOLTA' DI MEDICINA

«Si deve programmare su un arco temporale di 10 anni il numero di medici di cui abbiamo bisogno. Il numero chiuso, come il numero aperto, è un sistema inutile». Ne è convinto il presidente dell'ordine dei medici e chirurghi dell'Aquila Maurizio Ortu che commenta così l'obiettivo politico del governo di eliminare il numero chiuso per l'accesso a Medicina. L'annuncio, arrivato con un comunicato stampa del Consiglio dei ministri ha generato accese polemiche e la contrarietà dei rettori italiani. A bocciare l'obiettivo, dichiarato poi a medio periodo da palazzo Chigi, anche la rettrice Paola Inverardi e il direttore del dipartimento Medicina clinica, sanità pubblica, scienze della vita e dell'ambiente dell'ateneo aquilano Guido Macchiarelli. «Si tratta di un discorso programmatico, non politico - spiega Ortu - E' inutile accogliere

tutti alla facoltà di Medicina e non avere, dopo sei anni, la possibilità di farli lavorare né di farli iscrivere alla specialistica. Si creerebbero solo delle illusioni».

Secondo Ortu la programmazione può essere fatta con facilità a dieci anni. «Bisogna prevedere di anno in anno il numero che occorre. Basta un tavolo tra Ministero, Regioni ed Ordini professionali - afferma - Noi possiamo invece andare a verificare l'età media dei medici italiani e vedere, tra 10 anni, quanti ne mancheranno. Così si può fare una seria programmazione». Già negli anni precedenti al 1980 ci fu un boom di iscritti a Medicina perché si rese libero l'accesso alla facoltà. «Il numero di iscritti quadruplicò - racconta - Tutto questo tuttavia non portò a un miglioramento della sanità, tantomeno a sbocchi di lavoro corrispondenti alla grande mole di iscritti». «Le reali problematiche, oggi sono due - aggiunge - Non ci sono i medici e le assunzioni negli ospedali



Maurizio Ortu, presidente dell'Ordine dei medici

**IL PRESIDENTE
DELL'ORDINE
PROVINCIALE
DEI MEDICI,
MAURIZIO ORTU:
«SERVE PROGRAMMARE»**

e nelle strutture sanitarie convenzionate. Fino a qualche tempo fa ogni 10 medici che andavano in pensione se ne potevano assumere due nelle strutture sanitarie con grosse difficoltà di coperture dei posti. Questo ha reso meno appetibile l'iscrizione a Medicina».

Altro blocco per i medici neolaureati è poi quello della specializzazione. «Oltre al numero programmato è fondamentale aumentare o diminuire di conseguenza anche l'accesso ai corsi di specializzazione altrimenti rischiamo di avere migliaia di medici senza lavoro. In Italia si contano 15mila laureati che non si sono specializzati. Le scuole di specializzazione per legge devono creare la parte teorica, ma anche quella pratica. Nei reparti si ne possono prendere 3 o 4 studenti, non 40 tutti insieme. Purtroppo non è come le altre facoltà. Chi fa il medico deve venire a contatto con il paziente e c'è una limitazione naturale».

Marianna Galeota